

**LA RASSEGNA  
DELLA  
LETTERATURA ITALIANA**

---

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: [periodici@lelettere.it](mailto:periodici@lelettere.it)

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: [amministrazione@editorialefirenze.it](mailto:amministrazione@editorialefirenze.it)

[www.lelettere.it](http://www.lelettere.it)

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103

e-mail: [abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it](mailto:abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it)

Abbonamenti 2020

PRIVATI:

SOLO CARTA: Italia € 165,00 - Estero € 205,00

CARTA + WEB: Italia € 205,00 - Estero € 245,00

ISTITUZIONI:

SOLO CARTA: Italia € 195,00 - Estero € 235,00

CARTA + WEB: Italia € 235,00 - Estero € 275,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 100,00 - Estero € 120,00

*Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.*

*Scritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958*

Stampato nel mese di gennaio 2020 dalla Tipografia Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

---

## SOMMARIO

---

### Saggi

- MARIA CRISTINA FIGORILLI, *«Tenere ricco il pubblico, povero il privato»: la povertà in Machiavelli* ..... 301
- ELISABETTA BENUCCI, *La morte “cristiana” di Leopardi e la «Conversione» di Ratisbonne della sorella Paolina* ..... 316

### Note

- TIZIANA CORDA, *Johann di Sassonia e l'Accademia Dantesca* ..... 340
- FRANCESCA NENCIONI, *Convergenze e dissimiglianze linguistico-semantiche tra l'«aura» di Petrarca e il «vento» di Luzi*..... 349

### Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Berisso, pag. 361 - Dante, a c. di G. C. Garfagnini, pag. 367 - Trecento, a c. di E. Bufacchi, pag. 379 - Quattrocento, a c. di F. Furlan e G. Villani, pag. 391 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 419 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 446 - Settecento, a c. di R. Turchi, pag. 467 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 482 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 496 - Primo Novecento, a c. di L. Melosi, pag. 507 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni, pag. 518 - Linguistica italiana, a c. Marco Biffi, pag. 544

- Sommari-Abstracts ..... 570
-

La battaglia navale sta per avere inizio» (p. 4).

Nel secondo capitolo, infatti, il ruolo del soprutene è rivestito da un esiguo drappello di Hare Krishna – è importante sottolineare che le colorite apostrofi dell'autore si riferiscono esclusivamente a *quello* sparuto gruppo di Hare Krishna e non alla minoranza religiosa in sé –, giunti ad abitare il palazzo dei soccubici (M. e altri poveri inquilini), infestando con musiche assordanti ed esiziali l'intero vicinato con lo scopo di fare proselitismo: «Atroce miscela di soavità e sopruso» (p. 23). L'inaspettata risoluzione della vicenda, partita dall'idea di un anziano signore, fa gridare al miracolo M., ma gli offre anche spunto per parlare più diffusamente del «paesaggio uditivo», terra di conquista «come la cacciagione nelle campagne o le praterie nel selvaggio West» (p. 29). Il *pharmakon* è un improrogabile ritorno all'educazione civica, «anzi, direi piuttosto a una "ortopedia civica", senza la quale non si dà convivenza, bensì brutale, darwiniana sopraffazione» (p. 35).

Il terzo capitolo è il racconto di un'ordinaria mattinata d'attesa in banca, resa memorabile da saltatori di fila d'eccezione: i rapinatori. Ma il terrore dello spariglio e il paradossale ordine dentro il caos sono solo una metafora per comprendere in profondo il «male italiano» (p. 57): un paese costantemente condannato all'infrazione, all'incertezza delle regole, all'oscillazione del rigore e al trionfo dell'arbitrio (paese degno delle peripezie di Candido e Cunegonda), specie se si tratta di stranieri in vacanza che trovano nell'Italia il posto *par excellence* in cui conseguire l'impunità, liberandosi dionisiacamente del *kosmos* imposto nei loro luoghi di provenienza. Soprattutto, però, una nazione, la nostra, in cui le istituzioni sembrano nemiche dei cittadini in virtù di un fiero cipiglio di difficile origine e decrittazione.

Nondimeno, il maggior *bater* dell'uomo contemporaneo è kafkianamente la Burocrazia che prende l'aspetto sedicente, nel quarto capitolo, di sottoposti-soprutenti che divorano il popolo padrone. «Rifulge qui il segreto intento di molta parte dell'amministrazione italiana, il cui scopo precipuo consiste appunto nel rallentare le iniziative dei cittadini. [...] La mala-missione della burocrazia risiede oggi nel soffocare individui e imprese, penalizzando chiunque provi a operare» (p. 70). Il sistema è, dunque, afflitto da *necroburi*, «porta-

tori di morte attraverso un perverso impiego dei meccanismi amministrativi», che vessano il cittadino innocente e pagante, imponendogli con violenza e soperchieria di sperperare tempo e denaro. Eppure, a tutti i meccanismi egocentrati messi in luce da M. si potrebbe affiancare un'analisi pneumanalitica: e ci porterebbe insperabilmente lontano: alla costituzione del peccato originale e alla nascita della coscienza.

Nel quinto capitolo è offerta la *pars costruens*: il Rimedio, la cura dell'«alterprivo» attraverso una terapia intensiva di iniezione dell'«immagine dell'Altro», con l'istituzione di una volterriana religione laica che segua precisi comandamenti secondo la presenza empirica dell'alterità. Altro che, però, non è filtrato dalla decisiva relazione con la trascendenza e del quale non s'invoca l'amore, bensì il rispetto. [Alberto Fraccareta]

MIA LECOMTE, *Di un poetico altrove. Poesia transnazionale italoфона (1960-2016)*, Firenze, Cesati, 2018, pp. 335.

L'augurio che Mia L. formula, in chiusura del suo saggio intitolato *Di un poetico altrove*, è «modulare un'ipotesi di futuro» (p. 260) per la cosiddetta poesia migrante, auspicio che in realtà sembra essere rivolto alla poesia italiana *tout court*. In effetti, è impossibile non pensare alla situazione più recente, addirittura alla cronaca giornaliera, leggendo questo libro, che si configura come la ricapitolazione di un'attività ampia e duratura, condotta dall'autrice su tutti i livelli, a cominciare da quello editoriale, con la cura di antologie come *Ai confini del verso. Poesia della migrazione in italiano* (Le Lettere, 2006), *Sempre ai confini del verso. Dispatri poetici in italiano* (Chemins de tr@verse, 2011) e (con Luigi Bonaffini) *A New Map: The Poetry of Migrant Writers in Italy* (Legas, 2011).

*Di un poetico altrove* è una monografia che riprende, con alcune proposte, la questione della cosiddetta "letteratura transnazionale italoфона" (ma la definizione è quantomai dibattuta) dal punto di vista paradossalmente privilegiato della poesia. Il paradosso consiste nel fatto che, a differenza della narrativa, investita periodicamente da una certa fortuna commerciale derivante da una tendenza del-

l'editoria a capitalizzare l'attenzione intermittente che media e pubblico dedicano ai fenomeni migratori, la poesia si trova invece in una condizione perennemente svantaggiata dal punto di vista delle vendite, il che serve almeno a preservare la libertà d'espressione di chi si trova a transitare nella nostra lingua/cultura. Come afferma anche l'autrice: «È la produzione poetica che, più di ogni altra, si fa interprete e testimone delle dinamiche armonico-esistenziali legate alla dislocazione delle voci allofone» (p. 66).

La seconda idea proposta nel volume riguarda un ampliamento dei termini cronologici normalmente assunti in ambito accademico per analizzare il fenomeno dell'italofonia translingue. L. rintraccia nel cuore del Novecento esperienze di autrici e autori – come ad esempio Edith Bruck, Rodolfo Wilcock o Amelia Rosselli – che hanno anticipato, spesso sperando a proprie spese un meccanismo di mancato riconoscimento, il fenomeno della cosiddetta Grande Migrazione risalente ai primi anni Ottanta, a partire dal quale la questione delle scritture prodotte in italiano da autrici e autori immigrati o in transitò nel nostro paese ha assunto una fisionomia riconoscibile.

La studiosa allarga lo spettro della propria analisi fino alle propaggini più recenti di un discorso che, anche nei suoi più generosi slanci d'apertura, sembra condannare le "scritture migranti" a uno svolgimento infinito: una questione eternamente di là da venire, come se non avesse dietro le spalle una storia divenuta ormai più che quarantennale.

A queste due proposte, fa da contraltare l'idea di cominciare a valutare il consistente corpus delle scritture migranti italofone dal punto di vista del valore letterario, lasciando sullo sfondo la carica testimoniale e sociologica implicata da una tale produzione. La sensibilità critica di L. sembra insomma raccogliere e dare voce alla richiesta, avanzata negli anni da diversi autori nati altrove, di rompere i termini di una classificazione spesso avvertita come pregiudizievole di una lettura sgombra da preconcetti.

Effettivamente, al netto di un'introiezione dei fenomeni contingenti che la critica deve doverosamente operare nella definizione di qualunque fenomeno artistico, spostare l'attenzione sulla valutazione interna della produzione italoфона di scrittori accomunati dal-

l'esperienza del dispatrìo potrebbe aiutare ad ampliare lo sguardo con cui ci si avvicina a questo aspetto della letteratura nazionale. In relazione a tale aspetto, la proposta "militante" di L. appare piuttosto netta anche in virtù di una vicinanza personale con diversi degli autori e delle autrici presentati, a partire dal secondo e soprattutto nel terzo e ultimo capitolo del volume, attraverso una serie di "mini-monografie".

Il fine a cui mira idealmente la studiosa è abbattere i confini del "capitolo a sé" e del "canone alternativo", per valutare secondo un parametro unitario quanto composto in italiano, al di là delle opposizioni più o meno esplicite della cultura ufficiale e dei pregiudizi bonari di chi si dichiara disposto ad accogliere elementi di translinguismo prescrivendo l'imitazione dei modelli classici come un pegno necessario d'integrazione. Quello che propone la studiosa è andare al di là dell'idea che qualcuno possa professarsi un "vero italiano" solo quando aderisca alla tradizione.

Il discorso condotto in questa monografia è perfettamente calato nel dibattito accademico e militante, come dimostra la corposa appendice conclusiva in cui si trovano notizie intorno a riviste, case editrici, manifestazioni, iniziative e associazioni che si occupano a vario titolo di favorire l'espressione di voci storicamente ignorate dall'editoria maggiore e guardate con sospetto o sufficienza dagli operatori culturali più accreditati. *Di un poetico altrove* si presenta insomma come uno strumento valido, sia per avere un panorama delle questioni teoriche e storiche inerenti la poesia transnazionale italoфона, che in sede di approfondimento e discussione. [Fabrizio Miliucci]

LORENZO MARCHESE, *Storiografie parallele. Cos'è la «non-fiction»?»,* Macerata, Quodlibet, 2019, pp. 304.

Se nel suo primo eccellente lavoro, *L'io possibile* (Massa, Transeuropa, 2014), Lorenzo M. si era soffermato sul genere 'paradossale' dell'*autofiction* e sulle sue diverse declinazioni nell'ultimo quarantennio, nel suo secondo libro l'A. si impegna nuovamente a tracciare un'ampia panoramica della letteratura italiana contemporanea: oggetto di studio questa vol-